UN NUMERO DOPPIO DI "RINASCITA,,

# I temi del Partito

Che gli uomini politici borghesi e i grandi organi di stampa abbiano dato prova, in occasione della Conferenza nazionale del P.C.I., «di una rara ottusità, o peggio, di un'ostinata volontà a lasciarsi sfuggire i dati concreti dei problemi», non siamo i soli a notare. La costatazione è venuta anche da parte di uno scrittore liberale, e in termini aspri, naturalmente angosciosi per chi vede in tanta impotenza un grave ostacolo alla lotta anticomunista.

Dobbiamo dolercene? Il compagno Togliatti osservava, concludendo i lavori della Conferenza che, tutto sommato, è meglio avere di fronte avversari sciocchi che non avversari intelligenti. Resta nondimeno mortificante assistere, dai giorni dei lavori al teatro Adriano fino all'attuale sciocchissima coda di paglia di speculazioni sulle decisioni del C.C. e della direzione del P.C.I., alla esibizione di ignoranza offerta non solo dai giornali più corrivi alla provocazione ma dagli organi di stampa che pretendono dai propri lettori una patente di serietà.

I comunisti in Italia lavorano alla luce del sole; niente, ad esempio, è professionalmente più facile per un giornalista scrupoloso, che sapere, dalla sezione più piccola del Partito fino al suo centro, che cosa pensano, che cosa dicono, che cosa vogliono i militanti. Alla Conferenza era in vendita, all'accessibile prezzo di trecento lire, il numero 11-12 di *Rinascita* dedicato, per l'appunto, ai problemi e alle discussioni che impegnano il Partito e che sono stati gli stessi temi di fondo dei lavori della Conferenza. Se non andiamo errati, nessun commentatore «autorevole» si è servito di questo materiale per un'analisi politica, sono state preferite le «veline» di agenzie fantomatiche per raccontare frottole che hanno messo di buon umore i delegati.

Non rinunciamo, per questo, a segnalare, ai compagni e a tutte le persone oneste, il valore del numero 11-12 di *Rinascita*, testè pubblicato. E' un documento a cui si richiamerà certo nel futuro chi vorrà misurare la maturità politica, la capacità di analisi, il coraggio critico ed autocritico del movimento comunista in questo periodo. Il merito è anche di natura metodologica, un'abitudine di lavoro del Partito: nel materiale pubblicato non trovate mai unicamente una fotografia del presente, un'enunciazione programmatica. C'è, quasi in ogni scritto, una preoccupazione di carattere storico, una cura di scavare nel passato e nelle radici sociali della vita nazionale.

«Storia come pensiero e come azione», di Palmiro Togliatti, dedicato all'analisi degli scritti di Antonio Gramsci pubblicati nel volume *L'Ordine Nuovo*, è il saggio che apre il numero — un volumetto di centotrenta pagine. E' qui che il lettore comincia a trovare quel metodo, di cui s'è detto. L'azione e la conoscenza dei comunisti sono esaminate, dall'altro dopoguerra ad oggi, nella loro coerente presa di coscienza dei problemi della società italiana, nello sviluppo di una politica di unità, di larghe alleanze, che non nasconde affatto a se stessa e al popolo italiano una prospettiva socialista, la volontà di creare nel nostro Paese una società fondata sul lavoro e sulla fine dello sfruttamento.

Non meno ricco e ideologicamente impegnativo è lo scritto di Ruggero Grieco «La conquista del potere dal 1917 ad oggi» che lo stesso problema si pone, questa volta in un quadro internazionale, indagando quali sono state nei vari Paesi e quali saranno nel futuro le vie del socialismo che percorrono i lavoratori. Le vie non sono state nè saranno le stesse, nè si possono trovare solo attraverso una guerra. Anzi, l'ideale socialista già vittorioso in tanta parte della terra, può trionfare nel progresso e nella pace, avendo lo stesso carattere rivoluzionario e lo stesso impulso liberatore. La avventura imperialista minaccia ora di provocare una terza guerra mondiale — scrive Grieco — e determinerà urti più aspri e micidiali su scala internazionale e all'interno degli Stati capitalistici. «Tutto questo, però, non evita nè può evitare la fine di ciò che è condannato dalla storia e l'avvento del nuovo, che prorompe vigorosamente dalla vita delle nazioni e deve salvarle, una per una e tutte insieme, nella pace, nella democrazia, nel socialismo».

Gli articoli di Luigi Longo, «La guerra di liberazione nazionale e la formazione ideologica e politica dei compagni», di Giorgio Amendola, «Il Partito comunista nella vita italiana: fattore di coscienza democratica e nazionale», di Pietro Secchia, «L'organizzazione, la voce, il volto del Partito comunista nel nostro Paese», muovono dallo stesso criterio storico, dalla stessa serietà culturale, per portare l'indagine sul terreno attuale il Partito che vediamo seguito nel suo sviluppo impetuoso, attraverso questi scritti, quale l'hanno formato generazioni diverse di compagni e determinato lotte sempre più ampie e responsabilità più pressanti, sente il bisogno urgente di mettere la sua organizzazione e il suo patrimonio ideale al servizio dei compiti nuovi cui è chiamato.

L'esame dell'attività del Partito è al centro dello scritto di Amendola che vi conduce a un'acuta analisi critica: «Il cattivo funzionamento degli organi dirigenti — egli scrive — il prevalere di metodi burocratici, l'assenza di vita politica e di iniziative unitarie non esprimono soltanto difetti di lavoro organizzativo, ma in realtà denunciano un cattivo orientamento politico, la sfiducia nelle possibilità di mutare oggi la situazione attuale con le forze del popolo, la esistenza nella pratica di un'altra linea politica per la quale occorre mantenere le forze in attesa dell'«occasione storica», perchè «per il momento c'è poco da fare» e «bisogna tirare avanti» ed aspettare. Che cosa? Non vi possono essere «occasioni storiche» che non siano create dall'azione del popolo. Restringere il lavoro del Partito tra un'attività rivendicativa immediata e una propaganda astratta dei principi, significa non credere alla possibilità di conquistare la maggioranza del popolo italiano a una lotta per il rinnovamento della società».

Ed è su questi problemi della prospettiva politica della classe operaia che tornano anche gli scritti di Luciano Barca e di Fabrizio Onofri, dove la lotta contro i trusts e contro i grandi agrari è indicata, nel suo aspetto essenziale, come la base per giungere a profonde riforme di struttura.

Chi si trova poi, chiariti questi punti fondamentali, a esaminare gli scritti dedicati ai problemi di politica estera, da quello di Renato Mieli a quello di William Foster, e gli scritti che investono questioni dell'economia e del movimento operaio (Negarville sul dibattito torinese intorno alle 36 ore, Giolitti sull'«Imperialismo italiano» passivo e subalterno, Leonardi sulla produttività del lavoro, Lama sulla politica e la tattica dei sindacati operai e altri) trova qui materia di riflettere sull'adeguamento della nostra politica alla realtà nazionale e internazionale. Anche l'esame delle altre forze politiche, dai democristiani ai socialdemocratici è presente nel quadro offerto da *Rinascita*. Non si può qui segnalare tutto (ad esempio, alcuni problemi ideologici e culturali meriterebbero una trattazione particolare, specie il lungo corsivo di Roderigo di Castiglia, «In tema di libertà»). Ma, se ci vogliamo ricondurre alla prima osservazione, il numero costituisce una delle basi più serie per discutere dell'azione e della forza del Partito comunista italiano. La stessa forma espositiva di «problemi aperti» di dibattito accentrato attorno ai temi fondamentali, facilita l'approfondimento e suscita l'elaborazione politica del lettore. *Rinascita* ha così degnamente chiuso l'annata del 1954, contrassegnata già dalla straordinaria e lusinghiera eco suscitata dall'inchiesta sull'anticomunismo.

Le cifre dicono che nei numeri del 1954 *Rinascita* ha affrontato 40 temi di politica interna, 21 di politica estera, 15 di economia, 14 di dottrina marxista, 36 di carattere culturale, 11 di vita di Partito, ecc., ma di per sè non dicono molto. Il merito di *Rinascita* è soprattutto stato quest'anno di avere dato al Partito uno strumento indispensabile di informazione e di riflessione politica, fornendo l'esempio e lo stimolo per quella presenza in mezzo ai grandi problemi che agitano le masse e tutti gli strati sociali italiani che Togliatti ascriveva a merito precipuo del movimento comunista italiano.

E' uno strumento che adoperiamo abbastanza? Certamente no. Ammirare lo sforzo di *Rinascita* porta un frutto solo se la sua lettura diventa un'abitudine dei militanti, un incitamento allo studio, si trasforma in una partecipazione al dibattito che quanto più sarà estesa tanto più a sua volta migliorerà lo stesso contenuto della rivista.

PAOLO SPRIANO

PROBLEMI DELL'INSEGNAMENTO IN ITALIA

# I principî ideali della nostra società

*Si tenta instaurare anche nella scuola il regime di discriminazione, di arbitrio, di processo alle intenzioni, di soppressione delle libertà che da tempo il padronato cerca di imporre all'operaio nella fabbrica, al contadino sul fondo?*

L'on.le Ermini, ministro della P.I., due giorni dopo il passato Natale, ha sentito il bisogno di «richiamare fermamente l'attenzione» dei Provveditori agli Studi «sul caso, talvolta lamentato, di insegnanti che, profittando della loro posizione, insinuano nell'animo degli alunni il discredito verso i principii ideali della nostra società e verso le istituzioni della Repubblica». Sviluppando, in una prosa non precisamente manzoniana, il suo discorso, il ministro Ermini conclude impartendo ai provveditori l'ordine di «informare questo Ministero di ogni eventuale trasgressione»; nel mezzo della circolare, afferma che incorreranno nelle «sanzioni di legge coloro che della libertà si facessero scudo per mire non conformi al siffatto inderogabile principio» (e cioè al principio che «gli insegnanti sono al servizio esclusivo della nazione»); si minacciano perciò punizioni agli insegnanti che svolgeranno «azione, posta a servizio di mire di parte intese a sovvertire l'ordine dello Stato regolato dalla Costituzione che il popolo italiano liberamente si è dato». (Leggo la circolare nel n. 1-2 del 1955 di «La voce della scuola democratica»).

Due cose saltano agli occhi, anche dalle poche frasi testualmente riportate: in primo luogo, la mancanza o la colpa sulla quale si richiama l'attenzione è assai vagamente definita, può dare luogo alle più svariate, personali e discrezionali interpretazioni; in secondo luogo, parlando di una questione così delicata, e controversa!, come l'azione educativa dell'insegnante, si ricorre immediatamente alla minaccia di «sanzioni» e si invita a segnalare le «trasgressioni», come se si trattasse di cattiva tenuta di registri o di assenze arbitrarie. Le «istituzioni della Repubblica» e la Costituzione sono fatti, è vero, piuttosto precisi: non vi sarebbe niente di male che un Ministro prendesse l'iniziativa di far conoscere largamente agli studenti di ogni ordine e grado di scuola la Costituzione repubblicana di promuovere la celebrazione e lo studio in ogni scuola della sua premessa e del suo fondamento storico: l'antifascismo e la Resistenza. Non vi sarebbe niente di male, anzi sarebbe un bene. E' quello che gli insegnanti delle correnti democratiche e liberali autentiche (e non di etichetta!), è quello che i grandi partiti popolari, oggi (e non per dettame costituzionale!) all'opposizione, chiedono da anni. Oggi, a gridare: «Viva la Costituzione!», sembra quasi quasi di essere qualcuno di quei intellettuali e ufficiali progressisti che lanciarono questo grido di fronte allo zar, nella sommossa liberale «decabrista» del 1825; dovremmo perciò, sembrerebbe, essere contenti che l'autorità costituita, in questo caso il ministro Ermini, si associ al nostro grido.

### "Lei insinua!,,

Il fatto è che il ministro Ermini si è finora astenuto da serie iniziative *positive*, del genere prima indicate, miranti a diffondere nelle scuole la conoscenza del testo del patto costituzionale e dei principii ideali ai quali esso è ispirato: la uguaglianza tra i cittadini, le libertà democratiche, la rinunzia alla guerra come mezzo per dirimere le controversie internazionali, l'esaltazione del lavoro come fondamento della Repubblica. Il ministro Ermini parla di Costituzione per minacciare sanzioni agli insegnanti che «insinuano nell'animo degli alunni il discredito verso i principii ideali della nostra società e verso le istituzioni della Repubblica», e cioè per emanare *una disposizione che è nettamente anticostituzionale*: innanzitutto perché subordina la attività dell'insegnante a un giudizio di merito del tutto discrezionale degli organi amministrativi; in secondo luogo, e perché tende ad instaurare nella scuola il «processo alle intenzioni»; in terzo luogo perché tende a introdurre una discriminazione, con relative sanzioni, tra gli insegnanti, sulla base del loro credo ideale, del loro pensiero.

Rileggete, per favore, la prima frase della circolare Ermini da noi citata. I provveditori dovrebbero sorvegliare, denunziare al Ministero, punire, gli insegnanti *che insinuano nell'animo* degli alunni il discredito ecc. ecc. «Lei insinua», gridava Rascel censore fascista a Rascel attore, se ben mi ricordo, nell'ultimo episodio del film *Gran Varietà*. E il povero attore non aveva nessun mezzo per dimostrare che non «insinuava», se non quello di abolire il copione, e lanciarsi in filastrocche senza senso. Dovremo, per metterci al sicuro da ogni censura, limitare il nostro insegnamento alla filastrocca del «rosa, rosae» o del «più per più uguale a più, più per meno e meno per più fa meno, meno per meno fa più»? Ma non sarà neppure sufficiente, se abbiamo in tasca la tessera di un partito che, secondo il signor ministro o il signor provveditore, non è «al servizio della nazione»; come faremo allora a dimostrare che la nostra azione non è «posta al servizio di mire di parte»? E se non andiamo a messa la domenica, se non facciamo il precetto pasquale insieme agli alunni, come faremo a discolparci dall'accusa di insinuare nell'animo dei giovani il discredito dei «principii ideali della nostra società», così come li intendono loro, il signor ministro o il signor provveditore?

Un precursore, il provveditore agli studi di Treviso (vedi *Il Contemporaneo* del 22 gennaio), ha creduto di essere in diritto di trasferire una maestra dalla sua sede a un paesino sperduto «a causa di incauti atteggiamenti assunti nella scuola e nella vita privata per ciò che interessa la coscienza religiosa della popolazione locale», che avrebbero generato «irriducibile ostilità anche se non del tutto dovuta a colpa dell'interessata». Evidentemente la maestra insinuava il discredito verso uno dei «principii ideali della nostra società», la religione cattolica, non andando a messa o, peggio ancora, non nascondendo il suo libero pensiero.

### S. Tommaso e Marx

Si può parlare, e in che limiti, di principii ideali *della nostra società*? La nostra società, la società italiana di questo periodo storico, ci si presenta come il teatro di grandi lotte ideali, e non solo politiche e sociali. E' ben difficile parlare di principii ideali *della società*: anzi, in generale, è addirittura impossibile. Si deve parlare delle *correnti ideali* che in essa agiscono, e che in essa acquistano o mantengono diritto di cittadinanza non ad opera di circolari ministeriali ma per intima forza. La libertà dell'insegnamento affermata dalla Costituzione ha come sua premessa obiettiva appunto la varietà delle correnti ideali, e il conseguente diritto dell'insegnante di informare la sua cultura, la sua personalità, il suo insegnamento all'una o all'altra di esse. Quello che lo Stato richiede obbligatoriamente all'insegnante (e lo accerta attraverso gli appositi esami) è la conoscenza esatta, scientifica dei vari principii ideali che si incontrano e si scontrano nella nostra società, per essere certo che ai giovani l'insegnante dia nozioni serie e fondate sulle diverse correnti di pensiero storiografico, filosofico, scientifico. Lo Stato italiano non deve chiedere all'insegnante di credere nè ai «principii ideali» del socialismo nè a quelli del cattolicesimo: deve semplicemente accertare che l'insegnante di filosofia conosca *bene* tanto Tommaso d'Aquino quanto Carlo Marx. Non deve pretendere che l'insegnante debba avere un determinato «principio ideale» nella sua visione della storia, quale potrebbe essere una concezione provvidenziale e trascendente o, viceversa, una concezione integralmente umana e terrena: deve solo assicurarsi che il professore di storia possieda la conoscenza dei fatti storici e delle principali correnti storiografiche. E così via.

E' poi *desiderabile* che l'insegnamento non sia mai dogmatico; e il dogmatismo, come è noto, è un microbo subdolo, che si può annidare in tutte le menti, in quella dello studioso marxista non meno che in quella del pensatore cattolico. Ma è questo un altro obiettivo che sta ben al di là delle circolari, delle burocratiche «segnalazioni dei trasgressori», delle «sanzioni di legge»; è un problema pedagogico e culturale e di costume, che si risolve sul terreno dell'azione culturale e non su quello della intimidazione poliziesca.

Si può forse tuttavia affermare che esiste qualche principio ideale comune alla stragrande maggioranza dei cittadini, il quale può essere perciò chiamato principio ideale della nostra società. Per esempio, *il principio della uguaglianza dei cittadini di fronte alla legge e allo Stato*, indipendentemente dalle differenze di razza, religione, condizione sociale, sesso, credo politico. E' il principio che il fascismo aveva apertamente stracciato: è il principio che la circolare Scelba-Saragat del 4 dicembre minaccia seriamente.

La circolare Ermini del 27 dicembre è figlia della circolare Scelba-Saragat del 4 dicembre? Si tenta di instaurare anche nella scuola il regime di discriminazione, di arbitrio, di processo alle intenzioni, di soppressione delle libertà che da tempo il padronato cerca di imporre all'operaio nella fabbrica, al contadino sul fondo e che la circolare del 4 dicembre raccomanda alla pubblica amministrazione? Saremo ben lieti di una smentita, *nei fatti*, da parte del ministro Ermini. E' bene comunque che egli sappia (come tra l'altro il recentissimo appello della Associazione per la difesa della scuola nazionale dimostra) che gli insegnanti saranno battersi per la loro libertà e i loro diritti con valore e dignità non minori di quelli dimostrati in questi duri mesi dai lavoratori dei campi e delle officine, dall'operaio di Torino e dal contadino siciliano.

LUCIO LOMBARDO RADICE

Domani: *Il costo e il valore dei libri di testo*, di Rino Dal Sasso.

ANCHE QUEST ANNO LA RASSEGNA SI E' INIZIATA IN UN MARE DI POLEMICHE

# All'insegna della tristezza le canzoni del festival di San Remo

Le quattro canzoni prescelte nella prima selezione - Uno degli esclusi minaccia di far invadere dai gatti il salone del Casinò - Un contro-festival a Velletri - La rosa delle canzoni

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

SAN REMO, 27. — *Il festival di San Remo è iniziato sotto il brivido e l'incubo del giallo, per le minacce che sono giunte dagli esclusi uno dei quali, anonimo, ha fatto sapere che avrebbe fatto invadere il salone del Casinò d'inverno da una turba di gatti.*

*Aria di scandalo è naturale che ci fosse, e tutte le misure prese per rendere più seria la manifestazione sembra abbiano servito a ben poco, poichè ad esempio, questa sera, si è venuti a sapere che molti illustri autori, protetti dall'anonimato, hanno inviato due o più composizioni, contravvenendo al regolamento. Quando si verranno a sapere tutti i nomi degli autori delle sedici canzoni prescelte, nomi che già corrono sulla bocca di tutti, c'è il caso che scoppi un putiferio.*

*I più desolati di questo stato di cose sono i sanremesi che al loro festival tengono e intendono difenderlo, poichè, e non hanno tutti i torti, esso costituisce sempre una manifestazione di grande interesse. Undici milioni di radioascoltatori saranno questa sera agli apparecchi radio, centoventi giornalisti italiani e stranieri sono qui presenti; ieri è giunto Fernandel e si attende l'arrivo di Mistinguette, di Sofia Loren e di Vittorio De Sica.*

*Prima della apertura del botteghino, già erano stati prenotati telegraficamente trecento biglietti da Milano, mentre è in corso il bagarinaggio con prezzi che sono saliti alle stelle.*

*L'attesa è quindi viva, anche se a renderla malsana intervengono interessi che nulla hanno da fare con la canzone italiana e che seriamente minacciano di compromettere la manifestazione.*

*Ieri sera, dopo la prova generale, si parlava tranquillamente di decadenza del festival; qualcuno addirittura consentiva con quel compositore escluso che, per protesta, ha inviato un telegramma con poche parole: «funerale del festival». Le cose, in verità, non stanno così e i giudizi troppo accesi non sono che l'espressione di polemiche e dissensi spesso interessati che il festival si porta sempre dietro.*

### Storia d'un marziano

*Bisogna tuttavia avere il coraggio di dire che, questo anno, canzoni tali da affermarsi e di imporsi nettamente, come fu ad esempio per «Aveva un bavero», sembra non ce ne siano. Il livello medio delle sedici canzoni ammesse in finale è abbastanza buono, ma non c'è uno di quei motivi che il giorno dopo si possono fischiettare per le strade. Forse si può fare un'eccezione per «Era un omino piccino piccino», di Cuniolo, che racconta la storia di un marziano sceso fra gli uomini a predicare pace e concordia, i cui versi non sono tanto peregrini e il motivo, un brioso one-step, ha un ritmo vivace e popolaresco, anche se risente un po' di «Aveva un bavero». Questa canzone l'udrete domani sera, venerdì, nella seconda, tornata, una serata che sembra voler comprendere tutte le migliori composizioni.*

*Questa sera sono state trasmesse «Il torrente», un motivo moderato, ma complesso, più romanza che canzone; «L'ombra», un blues che arieggia i negri «Spirituals»; «Zucchero e pepe» di Mascheroni, la solita canzone allegra tipo «Papà pacifico»; «La cantilena del trainante»; un ritmo lento con versi che richiamano direttamente alle canzoni realiste francesi; «Il primo viaggio», un ballabile da annoverarsi fra i «novely style»; «Incantatella», una fra le migliori, serenata di tipo napoletano; «Una fotografia in cornice»; fox-trot ritmato, e «Sentiero», uno slow, anche questo difficilmente orecchiabile.*

*I temi sono quelli nella maggior parte tristi; tutte le canzoni sembrano essere state composte all'insegna della melanconia. Amori crudeli e infidi, tormenti e delusioni, speranze schiantate e rimpianti, cuori che spasimano in tutte le chiavi: un quadro desolante del canto italiano che ha fatto dire a un giornalista francese: «Possibile che in Italia siate tutti così tristi?».*

*Alle quindici giurie non sarà facile scegliere: può darsi che, attraverso la radio, fuori della messinscena del festival, sia più facile distinguere e giudicare, ma non c'è dubbio che l'uniformità è il carattere primo di questo festival.*

*E' invece da riconoscere senza riserve il grande successo del sestetto azzurro di Semprini, il grande trionfatore di questa quinta edizione del festival. I suoi arrangiamenti ricchi di effetti sonori, hanno confermato l'affermazione dello scorso anno. L'orchestra Ferrari, invece, è apparsa a tutti buona nelle parti non cantate, ma là dove la esecuzione dovrebbe essere affidata alla sola voce del cantante, essa seppellisce il motivo sotto i ventidue strumenti dell'orchestra. Successo anche dei cantanti, soprattutto di Jula De Palma, Natalino Otto, Nuccia Bongiovanni, Tullio Pane e Gianni Ravera.*

*Non si è sentita, perciò, troppo l'assenza dei grandi esclusi per quanto riguarda la interpretazione. Ciò che sembra mancare è la vera canzone italiana.*

*Spadaro, che è componente autorevole della prima giuria, ha oggi dichiarato che non c'era altro da scegliere fra il mare di canzoni pervenute alla giuria. Di quale tenore saranno quindi le altre trecentonovantasei escluse? Si dice che i veri successi siano proprio tra queste; e gli esclusi, fra i quali figurano nomi come D'Anzi Kramer, Bixio, Segurini, hanno già elevato formale protesta alla RAI, attraverso l'Unione nazionale compositori librettisti e autori, ed hanno annunciato una revanche nel festival di Velletri che dovrebbe, secondo loro, costituire un controfestival.*

*Comunque il giudizio resta al pubblico, che è il giudice più attento e severo.*

*Come è noto, quest'anno le canzoni in gara sono sedici — quattro meno degli anni scorsi — scelte fra 412 concorrenti.*

### Le prescelte ieri

*Quattro canzoni vengono prescelte, in ognuna delle due serate, da 15 giurie delle quali 14 riunite presso le sedi della RAI delle varie città italiane. L'ultimo giurìa è composta di 75 membri, scelti ogni sera fra gli spettatori presenti nella sala del Casinò, a ciascuno dei quali spetta un quinto di voto. Tra le otto canzoni così prescelte verrà stabilita sabato sera la graduatoria finale.*

**Le canzoni che sono state prescelte questa sera dalla giuria di San Remo e dalle 14 giurie nelle varie sedi della RAI, hanno dato il seguente risultato:**

**«Il torrente», di Cherubini-Canfora, cantata da Antonio Basurto e Tullio Pane, punti 109,4/5.**

**«Incantatella», di Ruccione-Bonagura, cantata da Narciso Parigi e Claudio Villa, punti 81,2/5.**

**«Una fotografia nella cornice», di Savona-Mannucci, cantata da Antonio Basurto e Natalino Otto, punti 50,2/5.**

**«L'ombra», di Coll, cantata da Maria Colomber e Jula De Palma, punti 47,3/5.**

*Domani sera verranno presentate: «Un cuore», «Era un omino», «Canto nella valle», «Buongiorno tristezza», «I tre timidi», «Non penserò che a te», «Ci-ciu-ci, cantava un usignolo», e «Che fai tu luna in cielo?», una beguine che si presenta come fra le migliori, cui si muove però il rimprovero di avere rubato il primo verso dal Leopardi e l'ultimo da Ungaretti.*

*Sabato la finalissima, per la scelta della canzone il cui autore, come si sa, può considerarsi arcimilionario, come se avesse vinto al Totocalcio.*

ENRICO ARDU'

# Domani si aprono a Roma i lavori dell'Assemblea delle Donne elette

Decine di delegazioni dei quartieri romani recheranno doni alla presidenza

S. aprirà domani a Roma, alle ore 9, nella Sala dei Commercianti (Via dell'Olmetto 3) l'Assemblea nazionale delle Donne Elette, indetta dal Consiglio Nazionale della Donna Italiana per celebrare il decimo anniversario della conquista del diritto di voto da parte delle donne. Numerose delegazioni di donne elette nelle amministrazioni comunali e provinciali di tutta Italia e nelle assemblee regionali interverranno all'Assemblea che riunirà centinaia di partecipanti.

Nella discussione saranno trattati i seguenti temi: «La formulazione della Costituzione Repubblicana e la sua attuazione nelle istituzioni e nelle leggi»; «Il consolidamento della autonomia degli Enti Locali»; «La riforma dei Codici secondo il principio della parità giuridica e morale della donna nella famiglia»; «Il diritto della donna al lavoro e alla parità di retribuzione»; «Il miglioramento del tenore di vita del popolo italiano»; «La riforma dell'assistenza all'infanzia»; «Il diritto all'istruzione e all'educazione»; la salvaguardia dell'umanità dalla minaccia di sterminio atomico, per l'amicizia e la collaborazione tra i popoli».

L'Assemblea avrà solenne conclusione al Teatro Adriano, domenica 30 Gennaio, alle ore 10. Nel corso della seduta prenderanno la parola: l'on. Giuliana Nenni, segretaria nazionale dell'UDI su «La conquista del diritto di voto e l'apporto delle parlamentari all'attività legislativa»; la Prof.ssa Luisa Balboni, Sindaco di Ferrara su «Le donne nelle amministrazioni comunali e provinciali» e la onorevole Maria Maddalena Rossi, Presidente dell'UDI su «Il voto delle donne per la difesa dei loro diritti, della libertà e della pace».

Le donne romane si vanno attivamente preparando in questi giorni alla grande assemblea. Ad Appio, alla Garbatella e ad Esquilino hanno già avuto luogo, nei giorni scorsi, assemblee preparatorie e altre se ne terranno in questi giorni. Dai quartieri e dalle aziende giungeranno alla presidenza della assemblea decine di delegazioni recando doni particolari. Le donne di via Gubbio, all'Appio, che vivono in disagiatissime condizioni ed assistono a sfratti abusivi, recheranno alla presidenza una grande bandiera della pace da loro confezionata; analoga iniziativa stanno preparando le donne di Garbatella, a San Saba, Torpignattara, Campitelli, Prati, Flaminio, Primavalle, Cavalleggeri, Latino Metronio, Salario, Ludovisi, Montesacro altri doni sono in preparazione.

Fra le notizie che si hanno, merita particolare menzione quella riguardante una delegazione di donne che recherà alla presidenza un album pieno di firme, con le quali si intende chiedere che l'eroina Teresa Gullacci, trucidata dai nazisti, venga decorata di medaglia d'oro alla memoria.

Le donne di tutti i quartieri e dei vari comuni della provincia, poi, si sono impegnate a portare all'assemblea le prime petizioni contro l'UEO, il riarmo tedesco e la strage atomica, piene di firme. In occasione della assemblea le donne romane ribadiranno così il loro impegno di lottare contro l'UEO, raccogliendo centinaia di migliaia di firme, inviando decine di delegazioni al Senato, onde far sentire la loro decisa opposizione alla guerra.

### Il Consiglio delle donne a Palazzo Marignoli

Si è svolta ieri a Roma, a Palazzo Marignoli, una conferenza-stampa indetta dal «Consiglio nazionale delle donne», per celebrare la ricorrenza del decimo anniversario dell'ammissione della donna italiana all'esercizio del voto politico e amministrativo suffragista.

Nel corso della conferenza, che si è tenuta dinanzi ad un foltissimo pubblico fra cui si notavano personalità del mondo femminile come Rosetta Longo segretaria dell'UDI e numerose altre, hanno preso la parola la dott. Teresina Sandeschi Scelta vice presidente del Consiglio nazionale delle donne, la dott. Paola Galotti, del Centro Italiane Femminile, le onorevoli dc. Cingolani e Federici e gli avvocati Maria Giuseppina Manfredini e Ada Picciotto.

# Le prime a Roma

CINEMA

### Le avventure di G. Casanova

Ironia e garbo hanno guidato la mano del regista Steno e dei suoi collaboratori nel non facile compito di illustrare la carriera di libertino del famoso avventuriero settecentesco Giacomo Casanova.

Essi si sono limitati a trarre dal volume di memorie del fantasioso veneziano tutto quel che serviva a costruire un gradevole, ricevuto, accurato spettacolo, frammischiando allo scheletro del film d'avventure hollywoodiano certo malvagio sapore della commedia d'intrigo e della farsa nostrane.

Su cinque avventure del personaggio seduttore, soprattutto sfiorando la macchina da presa spostandosi con Casanova da Torino, a Venezia, nella campagna veneta, nell'immaginario giardino di Margherita e in Spagna. Dalle sue prime conquiste di una madre, di due figlie e di una cameriera al tempo stesso quale precettore, ecco l'avventuriero a Venezia, famosissimo sfidare e piegare ai suoi desideri un'inaccessibile cortigiana, beffandosi di tutti e, dopo la fuga dal Piombi, conquistare una spagnola accesa e furbetta, far mutare atteggiamento a una granduchessa spiritosamente puritana e, infine, sfuggire al matrimonio con un'ingenua orfanella ricca per correr dietro a nuove, accoglienti donne.

Dei vari episodi, il migliore è certamente quello che vede Casanova alle prese con la spagnola.

Accanto a Gabriele Ferzetti che assegna voluto un po' meno legnoso, c'è buona parte del firmamento femminile nostrano da Marina Vlady a Irene Galter da Nadia Gray a Corinne Cuveda Maria Fiore a Anna Amendola, da Fulvia Franco a Lia di Leo, tutte belle e più o meno brave. Tra gli uomini Carlo Campanini che è il fido servitore di Casanova e Arturo Bragaglia protettore della cortigiana veneziana.

a. se

### Riccardo cuor di leone

*Riccardo cuor di leone* ci narra le vicende del famoso condottiero e re inglese durante la terza crociata in Terrasanta. I fatti, in particolare, inducono a rievocare le perfide macchinazioni di alcuni nobili al seguito di Riccardo per ucciderlo e prendere le redini della spedizione; la parte romanticosentimentale ha per protagonisti invece Edith, la cugina di Riccardo, il sultano Saladino (interpretato con divertita rassegnazione da Rex Harrison) e un giovane guerriero scozzese.

Ma grado lo sfondo storico della vicenda, il film non si discosta dalle consuete pellicole pseudostoriche sull'Oriente misterioso, quelle, per intenderci, a base di sultani da operetta, lucerne, deserto e sdolcinate canzoni. Nell'insieme, si tratta di un polpettone piuttosto noioso, cui il *cinemascope* non conferisce alcun particolare pregio spettacolare. Gli interpreti sono il potero George Sanders, nella parte di Riccardo, Virginia Mayo, Laurence Harvey e il già citato Rex Harrison.

La regia è di David Butler.

Vice

### Il Contemporaneo

Nel n. 5 di *Il Contemporaneo* in vendita da oggi in tutte le edicole, Mario Sansone, titolare della cattedra di letteratura italiana all'Università di Bari illustra nell'articolo *Libertà graduata* le recenti ordinanze clericali per le discriminazioni nella scuola.

Nelle altre pagine: Roberto Battaglia: *Un fascismo senza Mussolini* (prima puntata del saggio «I protagonisti del 25 luglio»); Ernesto Ragionieri: *Cronaca di Varie* (in memoria del grande storico sovietico); Carlo Cassola: *Il fronte del porto* (seguito della «Inchiesta a Trieste») Fabrizio Onofri: *La condizione umana* (una conversazione col regista Pietro Germi sulla libertà degli operai); Antonio Del Guercio: *Gli ultimi naturalisti* (a proposito di un saggio di Francesco Arcangeli su alcuni pittori emiliani e lombardi); Renato Nicolai: *Autoritratto* (le offese alla Italia democratica in una pubblicazione ufficiale del governo); Renato Grazzini: *Un agresco a Firenze* (intervento nel dibattito *Sulla via del realismo*); Enzo Muzii: *L'ultimo Eduardo*, Icilio Ripamonti: *Il giardino del cilegio* (teatro); Luigi Chiarini: *La ragazza del secolo* (cinema); Umberto Barbaro: *Attentato alla WZ* (Un film polacco)

# Impedito il Convegno sulle scienze sovietiche

Negata l'autorizzazione in forza di una legge fascista, abrogata dalla Costituzione

Il Centro di Documentazione della scienza e della tecnica sovietiche, comunica che il convegno di informazione che era stato indetto a Milano per i giorni 29 e 30 c.m., sui recenti progressi tecnico-scientifici nell'URSS, è stato rinviato a data da destinarsi.

Tale decisione si è resa necessaria in conseguenza della mancata autorizzazione da parte delle autorità governative, autorizzazione che è stata negata ai sensi della legge 17-10-1935 e N. 2082. Come è noto questa vecchia legge fascista è stata implicitamente abrogata, secondo il disposto della XVI norma transitoria, dalla Costituzione, essendo in contrasto con gli articoli 17 e 33 della Costituzione stessa.

Il Convegno, che avrebbe dovuto riunire a Milano illustri studiosi italiani desiderosi di informarsi sulle esperienze dei loro colleghi sovietici, è stato vietato dal governo Scelba-Saragat con aperto richiamo ad una legge fascista che assurdamente viene considerata vigente proprio da chi ha, di fronte alla Nazione, l'obbligo di tutelare i diritti e le libertà dei cittadini. Mentre la Costituzione proclama piena libertà di riunione (art. 17) per tutti gli italiani e sancisce l'assoluta libertà dell'arte e della scienza (art. 33), il cui sviluppo deve essere cura del governo, Scelba scova una legge fascista che la Carta costituzionale ha definitivamente sepolto. Trattasi di una legge che esigeva per i convegni culturali a carattere nazionale l'autorizzazione del capo del governo, del ministro delle corporazioni, del provveditore agli studi, del prefetto e del segretario del partito fascista!

Così il governo ha voluto, nel giro di pochi giorni, allinearsi nuovamente ai fascisti, adottando la lettera delle loro leggi e il loro spirito di aperta ostilità alla cultura.